

Lancione M (2010) Giustizia sociale, spazio e città. Un approccio teorico metodologico applicato a un caso studio. *Rivista Geografica Italiana*, 117, 3, pp. 625–652.

The online version of this paper can be retrieved at http://www.rivistageograficaitaliana.it/italiano/ricerca_indici.php inserting “Lancione” in the research field called “Per Autore”, and then click “Cerca”.

English abstract

Social justice, space and the city. A theoretical methodological approach applied to a case study. - Traditional approaches at the studying of “social justice” issues within cities do not usually define clearly how we can understand both “justice” and “the city”. This article faces this issue, tracing an account of justice based upon both an explicit ethics and the relative principle of justice. With these concepts, the article defines a methodology of work that might be useful to grasp social justice matters within the urban, understanding these issues only in relational terms arguing, in other words, that it is necessary to look within the relational processes of the production of urban space to retrieve injustice. Hence, it would apply this methodology to a specific case study based on Turin. The conclusions will offer some suggestion upon the limitations and the opportunities of the path just outlined, as well as some proposition concerning its possible future developments.

MICHELE LANCIONE

GIUSTIZIA SOCIALE, SPAZIO E CITTÀ. UN APPROCCIO TEORICO-METODOLOGICO APPLICATO A UN CASO STUDIO.

Fantozzi: Ma in merito a tutte queste rivendicazioni
e a tutte le ingiustizie che ci sono, lei che cosa
consiglierebbe di fare, Maestà?

Mega Direttore Galattico: Ecco, bisognerebbe che per
ogni problema nuovo tutti gli uomini di buona volontà,
come me e come lei, caro Fantozzi, cominciassero
a incontrarsi senza violenze in una serie di civili e
democratiche riunioni, fino a che non saremo tutti
d'accordo.

Fantozzi: Ma, mi scusi Santità, ma in questo modo
ci vorranno almeno mille anni!

Mega Direttore Galattico: Posso aspettare, io.

Fantozzi: Grazie.

P. Villaggio (da *Fantozzi*, film del 1975)

INTRODUZIONE. – Questo articolo affronta l'affascinante tema della “giustizia in città”, da un lato ricostruendo il dibattito presente in letteratura e dall'altro proponendo un originale approccio teorico-metodologico alla questione. L'obiettivo è quello di rispondere a due domande che credo debbano essere poste al centro del dibattito: a) che cosa intendiamo per “giustizia sociale” in ambito urbano?; b) come è possibile evidenziare le “questioni di giustizia” che affliggono lo *spazio* urbano?

È importante sottolineare subito che l'approccio di questo articolo si basa su due precisi assunti teorici: a) non esiste una giustizia universale, ma è possibile enucleare principi di giustizia validi “qui e ora” atti a valutare e normare le dinamiche socio-spaziali, a patto di esplicitare chiaramente i loro presupposti etici; b) le questioni di giustizia si costituiscono relazionalmente, nella creazione sociale dello spazio urbano, e non è possibile evidenziarle al di fuori di quei meccanismi relazionali.

L'articolo è organizzato come segue. Il §1 ripercorrerà il dibattito sul tema “giustizia sociale e città” nella letteratura geografica, analizzando i maggiori punti critici che questo contributo si prefigge di superare. A partire da tali criticità, il §2 delineerà l'approccio seguito esplicitando i principi etici e l'idea di città alla base del concetto di giustizia qui utilizzato, passando poi a presentare i relativi strumenti di analisi empirica. Successivamente nel §3 verrà riassunto lo schema analitico proposto, che sarà messo alla prova attraverso un caso-studio centrato sulle dinamiche

spazio-relazionali studiate in un'area "multiproblematica" della città di Torino (§4; §5). Le conclusioni (§6), infine, riassumeranno i pro e i contro dell'approccio proposto, soffermandosi sulla sua valenza teorica e politica e sui suoi possibili sviluppi futuri. L'articolo passerà quindi dal generale al particolare, dalla teoria al metodo. Un percorso sicuramente ambizioso, ma quanto mai necessario per superare la "prova più forte che esista contro una teoria" che sussisteva, secondo un famoso commediografo austriaco, "nella sua applicabilità pratica" (Kraus, 1992).

1. GIUSTIZIA SOCIALE E CITTÀ IN GEOGRAFIA: PERCHÉ QUESTO LAVORO. – Questo contributo si colloca all'interno di una tradizione di studi che ha inizio pressappoco alla fine degli anni '60 e che è proseguita, a fasi alterne, sino a oggi. Data la mole eterogenea di lavori da prendere in considerazione, ho diviso per comodità espositiva questa breve rassegna in tre gruppi (tra cui, ovviamente, non mancano le influenze) (1).

1.1. Marxismo, giustizia e spazio urbano. – Se l'interesse geografico per i temi della giustizia sociale e della morale risale alla seconda metà degli anni '60, in quel periodo "published works which addressed the subject directly were rare exceptions" (Smith, 1994, p.5).

Il primo vero contributo geografico arrivò qualche anno dopo, nel 1972, per opera di David Harvey che, riprendendo direttamente le proposte di John Rawls comparse l'anno precedente (Rawls, 2008 [1971]), iniziò il filone della "giustizia territoriale", ovvero lo studio della giusta distribuzione dei beni pubblici e delle risorse di un territorio coerentemente con i bisogni dei suoi abitanti (Harvey, 1972). L'interesse del geografo americano per l'approccio rawlsiano fu, però, molto breve. Questo contributo confluì infatti l'anno successivo nelle "Tesi liberali" del volume "Giustizia sociale e città", dove Harvey abbandonò la visuale distributiva introducendo quelle "Tesi socialiste" che da allora in avanti caratterizzeranno il suo lavoro (Harvey, 1978 [1973]).

L'approccio marxista introdotto da Harvey in "Giustizia sociale e città" diventerà, almeno fino alla metà degli anni '80 e dei relativi *turn* della *human geography*, quello dominante per l'analisi delle questioni di giustizia (o "sociali") sia in geografia umana che in altre discipline affini. In questo approccio la "giustizia sociale" non viene però teorizzata direttamente (com'era il caso, ad esempio, della scuola rawlsiana), ma il centro dell'analisi si sposta sulla comprensione di quella che lo stesso Harvey definisce la "causa assente" dei problemi sociali: colta la *causa* – che per lui

1 In questa rassegna prenderò in considerazione prevalentemente lavori di accademici anglosassoni, dove il rapporto "giustizia sociale e città" è stato al centro di un lungo e articolato dibattito. In relazione agli altri paesi europei, in Francia vi sono stati contributi per lo più ascrivibili alla corrente marxista – che possono quindi rientrare in quanto detto nel testo a proposito di tale corrente (cfr. Amato, 2008), mentre in Italia il dibattito sul tema sembra essere stato decisamente esiguo (Loda, 2008).

e molti altri sta nello scambio ineguale analizzato da Marx – allora è possibile cogliere tutto il resto (tra cui le singole questioni di giustizia).

Tra i principali contributi di tipo “territoriale” a questa corrente, vi sono alcuni lavori di Castells (es. Castells, 1974) o di altri sociologi (es. Mingione, 1981), che si sono concentrati in particolar modo sulle lotte (per la casa, o lo spazio pubblico) portate avanti dai cosiddetti “movimenti urbani”. Altri contributi che hanno avuto particolare fortuna, sono stati quelli che si sono concentrati sull’indagare, da un punto di vista territoriale, i meccanismi attraverso i quali il “capitale” si riproduce e concretizza nello spazio (cfr. Hudson, 2004) riproducendo quindi le sue “incongruenze” (es. Indovina, 1976).

Il lavoro del filosofo francese Henry Lefebvre è certamente stato, infine, parte della corrente di pensiero appena analizzata, anche se il suo contributo si è esteso ben oltre. Se con *The production of space* (Lefebvre, 1991 [1974]), teorizzando il passaggio da un “absolute space” a un “abstract space” (lo spazio, non omogeneo ma omogeneizzante, del capitalismo moderno), il suo pensiero ha contribuito all’analisi marxiana della società, la sua eterodossa interpretazione del pensiero di Marx ha aperto nuovi, eterogenei, filoni di ricerca (es. Lefebvre, 1996b). Il “Right to the city” di Lefebvre, in altre parole, non è solo una lotta di classe per abbattere un potere-padrone, ma un’utopia per una “renewed urban society, a renovated centrality, leaving the opportunity for rhythms and use of time that would permit full usage of movements and place” (Kofman e Lebas, 1996, p.19), che deve essere necessariamente raggiunta attraverso “ideas and approaches from elsewhere, which are still not very familiar” (Lefebvre, 1996c, p.151): un’apertura, un lavoro (*oeuvre*), che prese certamente le distanze dalle interpretazioni più rigide del pensiero marxiano (Lefebvre, 1996a).

1.2. Il post-moderno e l’apertura verso nuove variabili. – A partire dalla prima metà degli anni settanta, col il cosiddetto passaggio dal “moderno” al “post-moderno”, nuovi approcci teorici iniziarono a diffondersi. Dal rifiuto del positivismo e del razionalismo che avevano caratterizzato l’epoca precedente, all’accentuazione dell’eterogeneità e della diversità come “liberative forces in the redefinition of cultural discourse” (Harvey, 1990, p.9), il post-moderno – pur mantenendo, come argomenta Harvey, una continuità di fondo col passato – aprì la strada a nuove concettualizzazioni basate sul rifiuto delle meta-narrazioni tipiche delle visioni moderniste. Senza entrare nel dettaglio, per quanto riguarda ciò che stiamo indagando vi sono almeno tre importanti filoni di pensiero che emergono nell’era post-moderna.

Il primo è relativo al lavoro di Iris Marion Young. Con il suo “Justice and the politics of difference”, Young aprirà un filone di pensiero – non solo femminista – volto da un lato a criticare le concezioni “classiche” di giustizia (sia distributiva in senso stretto, sia marxista), dall’altro a proporre uno studio della giustizia sociale basato non esclusivamente sulla “distribution of income, resources or positions” (Young, 1990, p.20), ma

centrato sul “degree to which a society contains and support [...] developing and exercising one’s capacities and expressing one’s experience” (Young, 1979, p.37). Una partecipazione alla cosa pubblica, quindi, vista in termini non solo formali (di giustizia) ma sostanziali (le cinque facce dell’oppressione, da combattere, sono esemplari da questo punto di vista – vedi anche Harvey, 1992).

Il secondo contributo importante che emerge nel magma post-modernista è senza dubbio quello del geografo inglese D. M. Smith, che ha speso tutta la sua carriera intorno al tema della giustizia sociale (Smith, 2004). In particolare Smith, a differenza di altri (come Harvey), affronta il tema della giustizia da un punto di vista filosofico, scandagliando le diverse concezioni e possibilità (liberale, liberista, utilitarista, marxista – prediligendo, per sé, la prima delle quattro). Il succo del suo contributo è, in definitiva, la possibilità di ricercare un concetto di giustizia *universale* tale da “reassert the importance of human similarity, and in certain respects their sameness, without going to the other extreme of denying the significance of any difference” (Smith, 1994, p.293).

Terzo filone di studi, ma certamente non ultimo per importanza e dimensioni, che emerge dal post-moderno è quello relativo agli approcci di tipo “post-strutturalista”. Collocandosi nella critica alle meta-narrazioni, e in particolare argomentando contro lo strutturalismo marxista di Althusser che in geografia “tends to produce a geography of highly-structured social spaces” (Murdoch, 2006, p.12), il post-strutturalismo geografico pare certamente essere una delle correnti tutt’ora più vive e interessanti del dibattito (come si vedrà tra poco).

1.3. L’eterogeneità del dibattito recente. – Concludendo questa rassegna, un cenno allo stato dell’arte attuale è di indubbio interesse. Brevemente, è possibile riscontrare almeno due filoni di ricerca (e pensiero) nel corrente dibattito internazionale, che vanno in qualche modo a disegnare l’attuale scenario sul tema “giustizia e città”.

Il primo filone si riallaccia direttamente alla tradizione di pensiero marxista, rivisitata secondo i canoni del post-modernismo (es. Harvey, 1992, 2003). Si tratta, in breve, di tutti quegli studi critici sugli effetti del cosiddetto neoliberismo, dalle sue forme reagan-tatcheriane alle sue derive finanziarie. In estrema sintesi i contributi di questo filone non credono sia possibile raggiungere un *giusto* equilibrio urbano-territoriale se prima non si scardinano le cause – prevalentemente economiche – delle attuali ingiustizie. Esempi emblematici di questi approcci sono i lavori di Neil Smith, su *gentrification* (Smith, 1996) e *revanchist city* (Smith, 1998), quelli di sociologi come Wacquant, che studiano la marginalità prevalentemente attraverso “macrosocial and economical dynamics” (Wacquant, 1999, p.1642), o quelli, ancora, di studiosi come Mitchell che riprendono direttamente alcuni strali del pensiero lefebvriano (*right to the city* come diritto a resistere allo *abstract space* del capitalismo contemporaneo) (Mitchell, 2003).

Il secondo filone di studi contemporaneo che presta attenzione, in alcune sue forme, alle tematiche che ci interessano è quello, a cui accennavo al termine del paragrafo precedente, del cosiddetto post-strutturalismo. Pur non affrontando sempre direttamente la questione della giustizia sociale, molti autori di tale corrente offrono spunti interessanti sul tema: dai lavori su città, comunità e diversità (Amin *et al.*, 2000; Amin, 2002a; Ruddick, 2004; Massey, 2007) fino alla critica alle “rappresentazioni” (Thrift, 2000, 2004a) che afferma la necessità di prendere in considerazione le “numerous perspectives on, and metaphors of, what count as knowledge” (Thrift, 1999, p.303), questi lavori possono considerarsi di estrema rilevanza in quanto stimolano una riflessione sul tema dell’etica pubblica che dovrebbe essere, come sostengo in questo articolo, lo scenario di partenza per la definizione e l’analisi delle questioni di giustizia.

Lo scenario odierno che emerge da questi due filoni di pensiero è, quindi, estremamente frammentato ed eterogeneo. In esso si possono ritrovare – sia dal lato neo-marxista che da quello post-strutturalista – riflessioni sulle questioni di giustizia in ambito urbano lette come questioni di “giustizia ambientale” (es. Walker e Bulkeley, 2006) o, più in generale, come questioni di democrazia dello spazio pubblico (Rossi, 2008).

In questo contesto, il tema della giustizia sociale sembra però configurarsi come un insieme di riferimenti e visioni che pur facendo diretto o indiretto riferimento al concetto di “giustizia”, sembrano non affrontare direttamente alcune questioni (che andrebbero) ad esso direttamente correlate: che cosa intendiamo con giustizia sociale? E come questa giustizia si può leggere nella creazione di spazio urbano (lo spazio sociale del quotidiano-città, che non è solo spazio pubblico)? Domande, in estrema sintesi, dalle quali nascono le criticità che a mio avviso sono presenti negli approcci e nei filoni di studio fin qui descritti.

1.4. Dalle critiche all’approccio utilizzato. – Vi sono almeno due famiglie di criticità che emergono dalla letteratura (da cui parte, in sostanza, questo contributo).

La prima, relativa a un aspetto critico per ognuno dei principali filoni di pensiero, può essere riassunta come segue:

- *approccio marxista classico*: il punto critico di questo filone di studi è stato ampiamente dibattuto in tutte le scienze sociali, ovvero il focus predominante intorno a un’unica variabile – il rapporto di produzione, la lotta di classe, lo scambio ineguale valore-lavoro;
- *approccio neo-marxista (studi sul neoliberismo)*: gli approcci neo-marxisti hanno aperto il *range* di variabili prese in esame, anche se spesso quella economica resta predominante sulle altre. Un altro limite evidente è inoltre quello della scala adottata per comprendere i fenomeni, che è spesso di tipo “macro” – più attenta alle “forze” che muovono la società (Durkeim, 1997 [1893]) che alle relazioni che la compongono (Latour, 2001; Tarde, 2005 [1895]). In questo contributo, al contrario, si

prediligerà un'analisi micro e di tipo relazionale, l'unico modo – si crede – per evidenziare le dinamiche che concretamente, relazionalmente, causano o meno delle ingiustizie nella dimensione urbana;

- *geografia e giustizia, geografia ed etica* (in particolare l'approccio di D. M. Smith): la criticità di questo approccio è legata al fatto di argomentare in nome di una giustizia "universale". In sintesi: esisterebbero dei principi di giustizia validi per ogni uomo, e ogni luogo. Come si vedrà, in questo articolo prediligerò una visione di giustizia non come insieme di principi "universali", ma come costruito relazionale etico e morale *relativo* a precisi "qui" ed "ora";

- *giustizia ambientale – lavori sullo spazio pubblico*: la maggiore criticità insita in questi approcci è nel loro focus di analisi. Se i primi, relativi all'*environmental justice*, presentano una miriade di casi studio sui movimenti urbani che lottano per questa o quella risorsa o diritto (Chambers, 2007) senza astrarre molto dal contesto analizzato, i secondi sembrano fermarsi a una fondamentale riflessione teorica sul migliore futuro per le nostre città senza però entrare nel dettaglio di come tali riflessioni possano essere trasposte nella *descrizione* dello spazio urbano. Come possiamo concretamente descrivere e "riconoscere la densità di gruppi e di istituzioni collettive che ogni giorno si confrontano nella sfera pubblica urbana" su cui Rossi ha recentemente invitato a riflettere? (Rossi, 2008, p.453). Qui cercherò, incompiutamente ed ambiziosamente, di tracciare una prima linea trasversale tra queste criticità.

La seconda critica è invece relativa a due aspetti che accomunano tutte le scuole di pensiero analizzate:

- *manca di una esplicita etica-morale di riferimento*: se si concepisce l'etica come l'insieme dei propri valori di riferimento, e la morale come concreto *asset* di comportamenti e regole attraverso cui si agisce (Smith, 1994), gli approcci presentati spesso peccano di chiarezza sui loro presupposti etici e, quindi, sul concetto – la tipologia – di giustizia che vogliono perseguire. Un limite che questo contributo si prefigge di superare, pur correndo il rischio di apparire immediatamente *di parte* (ovvero *della parte* da cui si è scelto di stare);

- *manca di un chiaro approccio analitico e di una metodologia dichiarata*: i lavori che ho esaminato spesso mancano di presentare adeguatamente i loro assunti analitici e metodologici. Come, concretamente, si è passati dalla teorizzazione all'applicazione sul campo dei concetti proposti? Un dilemma che affronterò nel passaggio tra §3 e caso studio (§4 e §5).

2. CITTÀ, GIUSTIZIA E STRUMENTI DI INDAGINE GEOGRAFICA.

“...da li conti che se fanno
seconno le statistiche d'adesso

risurta che te tocca un pollo all'anno:
e, se nun entra nelle spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso,
perché c'è un antro che ne magna due"

(Trilussa, *Le più belle poesie*, Milano, Mondadori, 1999)

2.1. *Quale città per quale giustizia.* – Giustizia è un concetto relativo. Ogni teoria della giustizia sociale richiede, infatti, l'accettazione di un punto – una variabile – di eguaglianza intorno alla quale la teoria stessa è costruita (Sen, 1994 [1992]): sia l'utilità marginale, sia la libertà, il non sfruttamento o l'equa distribuzione di beni o capacità, ogni teoria si basa su assunti che sono *sempre* relativi e opinabili (e questo Trilussa l'aveva ben chiaro). Partendo da questo presupposto, volendo superare le criticità di cui si è detto, la prima cosa da fare è certamente quella di definire quale idea, quale insieme di principi, sottostà all'approccio qui proposto. Qual è, in altre parole, l'etica di riferimento, che ci fa dire come dovrebbero essere le cose, o come riteniamo giusto che esse debbano essere (sempre riferendoci alla città)?

Nel delineare quest'etica di riferimento il primo punto da sottolineare è senza dubbio l'estrema eterogeneità del mondo urbano attuale, sia in relazione agli ambienti in cui viviamo (combinazioni di macchine e uomini diversi tra loro per storia e identità; cfr, Amin e Thrift, 2002; Robinson, 2006) sia in relazione agli input, spaziali, che riceviamo (Massey, 1999). La città è cambiata e cambia ancora: dalla sua rinnovata centralità politico-decisionale (Mayer, 1994; Bobbio, 2002; Governa, 2004), alle nuove questioni sociali emerse negli ultimi anni (De Luca e Lancione, 2008), la città si riafferma come scenario fondamentale del nostro tempo.

In questo contesto credo sia inevitabile affermare che la città "in which various assemblages have different model of arrival and different histories [...] cannot be unified into rationalistic consensual political model" (Shapiro, 2009, p.42). In altre parole, dati *complessità e differenze*, non possiamo pretendere di capire e immaginare la città come un *unicum* governato attraverso un unico principio, un'unica visuale. Quel che serve, per governare questa complessità, è un meccanismo che permetta non "the transcendence of group difference" ma una "positive self definition of group difference" (Young, 1990, p.157). Un'utopia, forse. Un'ideale di vita urbana "as a vision of social relations affirming group difference" (Ibid., p.227). Una "good city", in altre parole, tale da permettere di vivere la molteplicità urbana (Amin, 2006), che anche se non può essere raggiunta "must always be in the making" (Sandercock, 1998, p.161).

Andare in questa direzione non significa negare i problemi che la molteplicità comporta. È semmai negare tale molteplicità, ovvero negare le differenze inevitabili che costituiscono i nostri ambienti urbani, che porta a "luoghi senza qualità" (Paba, 1998, p.114) o, peggio, a veri e propri conflitti urbani. La visione di città qui assunta, quindi, è quella che si definisce attraverso ciò che Massey chiama "throwntogetherness", ovvero "the

negotiations of place [which] take place on the move, between identities which are on the move” (Massey, 2005, p.158). Questa città è possibile anche nell’attuale economia neo-liberista, soprattutto se si presta attenzione alle dinamiche, non solo istituzionali, ma anche relazionali a bassa scala, della politica urbana (cfr. Barnett, 2008). I limiti di tale visione, ovviamente, sono presenti e non sono pochi – soprattutto dal punto di vista procedurale (Valentine, 2008; Young, 2008). Ma se vogliamo veramente che la città diventi un “oeuvre and not a product” (Lefebvre, 1996c, p.150) l’unica via, nella società globale di oggi, è un avanzamento verso molteplici “democrazie urbane” (Amin e Thrift, 2002) lontane anni luce dalle mura di weberiana memoria tanto spesso invocate (e in certi fallimentari casi, anche attuate; Davis, 1992).

Quali sono però, in concreto, i principi di giustizia – ovvero quell’insieme di “principi che gli individui di una certa società si danno, per convivere e cooperare con beneficio” (Veca, 1991) – a cui far riferimento per promuovere questa visione del mondo urbano? Per essere coerenti con quanto appena detto, essi debbono necessariamente promuovere:

- a) la possibilità, formale e sostanziale, di dialogo intorno al progetto città;
- b) l’apertura, spaziale e temporale, per il nascere d’idee e progettualità diverse tra loro;
- c) la diversità, formale e sostanziale, come diritto inalienabile del gruppo e dell’individuo.

Dati questi principi etici, che ci indicano il mondo verso cui vorremmo tendere (almeno in questo lavoro), resta da attuare un passaggio fondamentale: ovvero capire come gli stessi possano essere concretamente tramutati in strumenti maggiormente pragmatici, empirici e, perciò, utili.

Credo che questi principi etici (d’etica pubblica), si possano concretizzare “sommando” tra loro alcuni punti di particolari *teorie di giustizia* che paiono – da un lato per la loro coerenza con quanto detto, dall’altro per il loro attaccamento al reale – le più adatte a tale scopo.

Per questo lavoro ho quindi fatto riferimento a tre set di teorizzazioni sulla giustizia sociale (per una panoramica, Arnsperger e Van Parijs, 2003; Tincani, 2004):

- a) quella distributiva-liberale di John Rawls (Rawls, 2008 [1971]), per la sua attenzione alla distribuzione dei cosiddetti beni primari e ai suoi meccanismi riequilibrativi (principio di differenza);
- b) l’approccio delle capacità, così come proposto da Amartya Sen (Sen, 1978, 1994 [1992]) e rielaborato da Martha Nussbaum (Nussbaum, 2002), per l’accento che pone sulla relatività dei bisogni in relazione a ogni individuo;
- c) quella di Iris M. Young (Young, 1979, 1990, 2008), per la sua critica alla concezione distributiva rawlsiana e la sua attenzione all’ampio set di variabili che impediscono una partecipazione sostanziale all’arena pubblica.

Schematicamente, i principi di giustizia che possono essere utilizzati per valutare le dinamiche sociali coerentemente con l'etica proposta, possono essere riassunti come riportato nella tabella I. Questi principi possono, in sintesi, essere utilizzati per valutare dove e come la città si scosta dalla visione, dall'etica, proposta. Dove e come, in altre parole, essa appare *ingiusta*, perché incoerente con la definizione del *giusto* di cui ci si è dotati. Un *giusto* che è sì relativo, che è sì opinabile ma che non reclama una sua universalità né impone una stretta, esclusiva, visione di ciò che è accettabile e di ciò che non lo è. Al contrario, l'insieme dell'etica e dei principi proposti reclamano esclusivamente il *diritto* (formale e sostanziale) *all'accessibilità* (o alla scelta di non accedere) *alle dinamiche urbane che influenzano e creano gli spazi di vita degli individui in città senza definire – e questo è il loro valore aggiunto – i risultati di tali dinamiche*.

La giustizia in città viene qui letta, in sintesi, come *produzione di spazio urbano in cui non vi è né esclusività nell'accesso* (beni e diritti che lo garantiscono), né limitazioni di sorta durante la partecipazione (combattere l'oppressione), *ma in cui il risultato di tale produzione non è definito come giusto o sbagliato a priori ma lasciato libero di esprimersi attraverso il processo* (che viene, appunto, monitorato e sottoposto a valutazioni di giustizia sociale). In sintesi, il diritto alla città “entails not a right to be distributed from above to individuals, but a way to actively and collectively relating to the political life of the city” (Dikec, 2001, p.1790) attraverso spazialità che siano veri e propri “open systems [...] which entail” in relazione agli *outcome* “a certain degree of the unexpected, of the unpredictable” (Massey, 2007, p.284).

Tab. I – I PRINCIPI E LORO ADESIONE ALL'ETICA PROPOSTA

<i>Autore di riferimento</i>	<i>Principio di giustizia</i>	<i>Aderenza con l'etica proposta</i>
<i>John Rawls</i>	a) sfruttare le opportunità che la società offre; b) vivere una vita materiale dignitosa;	a) mette l'accento sulla necessità di fornire gli <i>asset</i> che permettano all'individuo di sfruttare le posizioni offerte dalla società, anche se questa società non è completamente egualitaria (come la nostra); b) sottolinea la necessità di avere a disposizione alcuni beni primari e diritti senza i quali diventa impossibile partecipare concretamente al progetto città;
<i>Amartya Sen – Marta Nussbaum</i>	c) essere capaci, o liberi, di “star bene” (diritto al possesso di un “asset minimo di capacità di base”);	c) permette di spostare l'attenzione dalla creazione di spazio urbano non solo formale (diritto) ma sostanziale (capacità di utilizzare tale diritto);
<i>Iris Marion Young</i>	d) allarga l'ottica attraverso la quale si guarda alla giustizia sociale;	d) sottolinea la necessità di concentrarsi sugli elementi, quali lo sfruttamento, i discorsi di potere e la violenza, che concretamente impediscono all'individuo di far parte (o di scegliere di non far parte) della creazione di spazio urbano.

Fonte: elaborazione propria.

In conclusione, per la concreta attuazione di questo approccio alla giustizia in città, il fulcro sta nel concentrarsi sulle relazioni che concretamente creano, governano e distruggono la molteplicità urbana. Nell'adottare, cioè, "a relational conception of group formation" (Isin, 2002, p.29; Isin, 2005): e il geografo in questo, come qualcuno ha suggerito (Dematteis, 2009), può – e deve – dire la sua.

2.2. Principi di giustizia: valutare i processi relazionali con opportuni strumenti. – Se la società non è altro che un insieme di relazioni (Tarde, 2000 [1899]; Latour, 2001; Tarde, 2005 [1898]; o, per un approccio diverso, Tilly, 2008), e le relazioni non sono altro che il mezzo attraverso il quale lo spazio urbano viene creato (cfr. Pile, 1999; Amin, 2002b; Whatmore, 2002), lo spazio che si crea può essere o meno coerente con la visione, l'idea, che si ha di città, ma questo dipende da come si è sviluppato il processo relazionale. In sintesi non ha senso trovare errori, discrasie, *ingiustizie*, in superficie, ma si deve analizzare a fondo il meccanismo relazionale attraverso cui lo spazio è appunto creato. Quali sono, però, i corretti strumenti geografici per attuare questo tipo di analisi?

Partendo da questi presupposti, è possibile trovare un primo utile strumento per indagare le relazioni spaziali utilizzando un concetto introdotto *en passant* (2) da Doreen Massey. L'autrice qualche anno fa (Massey, 1996) ha infatti proposto di leggere lo spazio relazionale (Harvey, 1978 [1973]) come *spazio di attività*, ovvero come la rete spaziale di legami e attività, di collegamenti spaziali e ubicazioni, entro cui opera un dato agente. In pratica lo "spazio di attività" è l'insieme delle spazialità dell'individuo, l'insieme cioè delle relazioni che lo stesso intrattiene nello spazio.

Quel che propongo in questo lavoro è che attraverso la mappatura degli spazi di attività di un individuo, un gruppo o degli spazi di attività che intersecano una determinata area in esame, sia possibile tracciare l'insieme delle "relazionalità" che concretamente creano quel determinato *spazio*. In questo senso lo spazio di attività – indicando l'insieme delle relazioni dell'individuo – è lo strumento che ci permette di cogliere – analizzando le intersezioni tra queste relazioni – la creazione relazionale (e quindi la *pratica* relazionale) dello spazio urbano. Lo spazio di attività come concetto può quindi diventare un concreto strumento di analisi geografica, tale da fornire le informazioni necessarie per la valutazione dei processi relazionali nei termini di giustizia proposti – che è quello, infine, che mi interessa in questo lavoro.

2 Dico *en passant* per ammissione della stessa autrice. Dopo un breve dialogo e alcune *e-mails* che ho avuto il piacere di scambiare con la stessa, ho avuto conferma che il suo "*activity space*" è stato da lei solo proposto e non completamente teorizzato (anche se vi si ritrovano echi nel suo attuale lavoro sulle *geometries of power*).

3. APPROCCIO ANALITICO E METODOLOGIA. – A questo punto sono due le domande che è ancora necessario porsi: a) qual è l'approccio da adottare per evidenziare gli spazi di attività?; b) quali sono le fasi attraverso le quali compiere un'indagine di campo coerente con quanto proposto?

In relazione alla prima domanda, dato un oggetto di studio nX (dove n indica l'insieme dei fattori presi in esame), localizzato al tempo T nell'area Y , per studiare X è necessario interessarsi alle relazioni spaziali che:

- intercorrono tra $n1, n2... nN$ (ovvero le relazioni interne). Tra queste vi possono essere relazioni tra gli attori ma anche le relazioni meramente fisiche tra spazi liberi e occupati;

- intercorrono tra n e l'esterno. Tra queste vi sono sempre relazioni tra attori e di tipo materiale (es. infrastrutture di comunicazione verso l'esterno dell'area Y);

- interessano l'area Y ma non partono/arrivano da/a n . Fra queste ultime vi sarà sempre quello del governo locale che ha, sul suo territorio di competenza, uno "spazio di attività" latente sempre presente (che genera i suoi effetti, ad esempio, attraverso il Piano Regolatore).

Dato questo insieme di relazioni, il momento chiave consiste delineare se e come, nell'intersecarsi di questi spazi di attività, si vengano a creare, o meno, "questioni di giustizia" all'interno dell'ambito studiato. Per far ciò è necessario leggere il quadro in movimento, ovvero operare un'astrazione in cui gli spazi di attività non siano più considerati come segni immobili sulla carta, ma si tramutino in un'esemplificazione geografica della realtà e, in particolare, dei poteri, delle contrattazioni e dei conflitti presenti. In questo quadro complesso, dovranno essere applicati i principi di giustizia elaborati in precedenza.

Per passare alla "prova più difficile per una teoria" nel paragrafo successivo sarà presentato un caso-studio, analizzato seguendo le seguenti fasi analitiche:

- una prima analisi, introduttiva, dell'area in esame;
- una seconda analisi, di tipo geografico-relazionale, che è il cuore dell'approccio presentato. Tale analisi si compone dei seguenti punti:
 - o analisi degli spazi di attività degli attori localizzati nell'area;
 - o analisi degli spazi di attività di attori non localizzati nell'area, ma che agiscono nella stessa;
 - o valutazioni, in termini di giustizia sociale, del processo di interazione tra le spazialità evidenziate.

Metodologicamente, gli spazi di attività degli attori sono stati rilevati e cartografati a seconda delle informazioni disponibili, dopo un accurato lavoro sul terreno. Le informazioni su cui si basa l'indagine che segue sono state derivate da due fonti principali. Da un lato da atti ufficiali del Comune, notizie riportate dalla stampa nazionale e da altri tipi di documenti.

Dall'altro da dichiarazioni ottenute da impiegati o volontari del Comune presso l'Ufficio Rom Sinti e Nomadi, da impressioni personali ottenute attraverso varie perlustrazioni dell'area nonché da diverse interviste non strutturate – e colloqui informali – fatti agli abitanti del luogo. Il lavoro di campo è durato circa sei mesi (Autunno-Inverno 2007/08).

4. PARCO STURA E LUNGO STURA LAZIO: TORINO COME CASO STUDIO.

4.1. Una descrizione di partenza. – Il caso-studio riguarda un'area della periferia Nord di Torino localizzata in prossimità della confluenza tra i fiumi Dora e Stura (vedi la figura 1). All'interno dell'area, particolare attenzione sarà riservata a una “striscia di terra” in cui, al momento del lavoro sul terreno, risiedevano irregolarmente alcuni soggetti (il cosiddetto Lungo Stura Lazio, ovvero la parte cerchiata per intero nella fig.1).

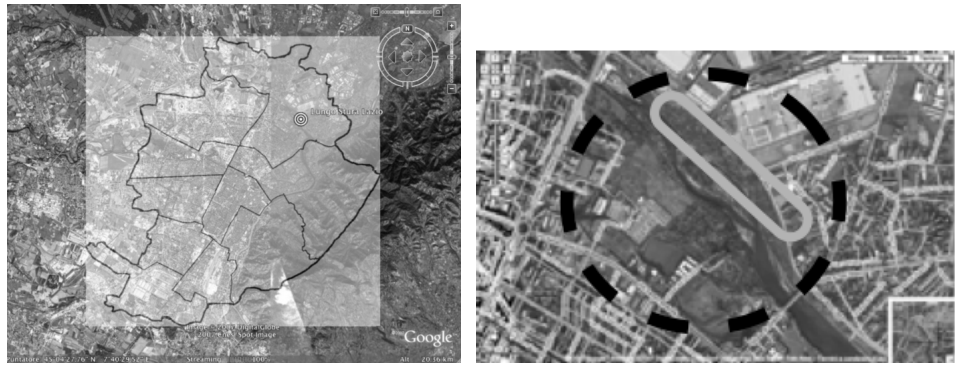
Il caso studio proposto è quindi centrato su un'area limitata e presterà particolare attenzione alle questioni di giustizia che emergono dal punto di vista di un particolare gruppo (i soggetti abusivi). Questa scelta, che può apparire limitante, è giustificabile attraverso i seguenti punti:

- il caso studio non deve essere letto come una esauriente trattazione della questione analizzata, ma solo come una via per esplicitare più chiaramente quanto proposto nella parte teorica;

- ho letto le questioni emerse nell'indagine di campo dalla visuale degli abusivi in quanto questo è un tema particolarmente rilevante dal punto di vista politico e del dibattito pubblico, non solo a Torino (questi occupanti sono rumeni, in parte di etnia Rom);

Nel suo insieme l'area in esame è considerata ormai da anni multiproblematica e diversi interventi sono oggi in corso d'opera per avviarne la riqualificazione. Non ultimo, a questo proposito, l'intervento della Giunta Comunale che ha deliberato, nel corso dell'estate 2008, un insieme di interventi da attuarsi nella zona. Questo contributo si colloca, però, in una fase temporale precedente a quello dell'avvio dei lavori di riqualificazione (previsti per l'inverno 2008/09 ma più volte rimandati – e tutt'ora, estate 2009, completati in minima parte), in quanto prende in considerazione la situazione dell'area tra la fine dell'evento olimpico “Torino 2006” e la delibera sopracitata.

Una prima, basilare, constatazione che è possibile fare riguarda sia la relativa perifericità fisica dell'area (non si è in centro, ma neppure nell'estrema periferia – per una panoramica sulle periferie torinesi, cfr. Governa *et al.*, 2008) sia una particolarità evidente della stessa, ovvero il fatto di configurarsi quasi come un vuoto all'interno del tessuto urbano (e industriale) circostante.



Fonte: elaborazione propria da immagini satellitari Google Earth.
Fig.1 - Localizzazione dell'area in questione.

Più interessante appare però la situazione a una scala più dettagliata, soprattutto se si evidenziano sulla carta tutti gli spazi fisici occupati, con una certa stabilità, dagli attori e dalle attività presenti in questa porzione di territorio. Come si vede dalla figura 2, in realtà, l'area è occupata da una molteplicità di attori e attività. In particolare:

- un hotel (il “Novotel”);
- un impianto industriale Iveco;
- delle centraline elettriche Enel;
- degli orti regolari affittati dal Comune a persone anziane;
- una struttura comunale provvisoria attrezzata per l'accoglienza di “nomadi” denominata “Emergenza freddo”;
- alcuni abusivi (200-400 individui di nazionalità rumena) che vivono sulle sponde della Stura ormai da anni, senz'acqua o elettricità corrente, perlopiù in baracche o vecchie roulotte.

L'area è quindi molto meno “vuota” di quanto potesse sembrare fino a un istante fa.



Fonte: elaborazione propria da immagini satellitari Google Earth.
Fig.2 - Attori presenti nell'area.

4.2. *Gli spazi di attività interni.* – Per analizzare gli spazi di attività degli attori localizzati nell'area, si deve sottolineare come fra questi ultimi non si possano annoverare solo quelli di qui si è parlato nel paragrafo precedente, ma che ce ne siano anche altri, meno evidenti. Gli “spazi di attività” degli “abusivi”, localizzati lungo il fiume, dei coltivatori dei campi regolari dell'Arrivore, della Città di Torino, che gestisce il campo “Emergenza freddo”, e dell'albergo Novotel, si intrecciano infatti con quelli dei coltivatori di orti abusivi, degli spacciatori, dei lavoratori Enel ed Iveco che utilizzano il parcheggio, e delle prostitute che esercitano nelle aree adiacenti.

La figura 3 rappresenta, con diverse gradazioni ed estensioni, i diversi “spazi di attività” degli attori localizzati nell'area. Essa mette in evidenza quattro aspetti rilevanti.

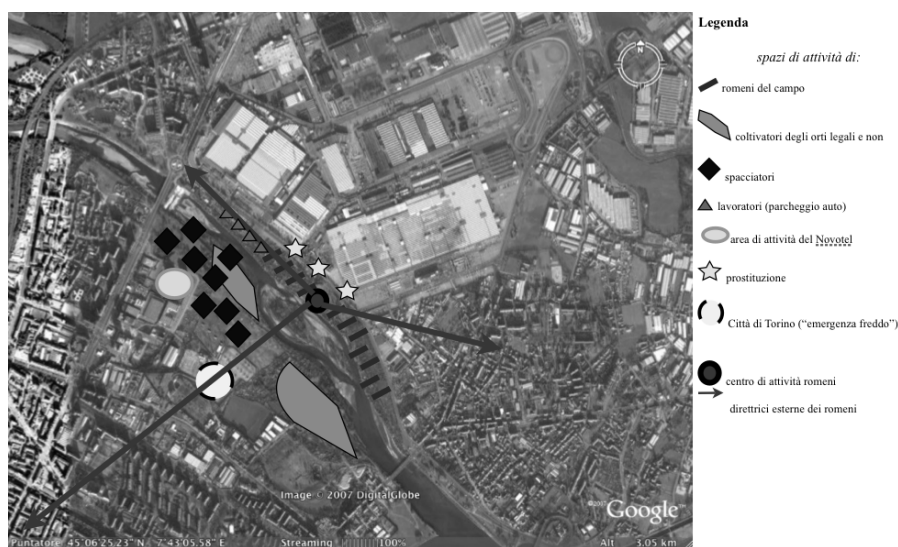
In primo luogo, i rumeni del campo hanno degli spazi di attività piuttosto estesi. Essi non si localizzano esclusivamente sulle rive della Stura, ma agiscono (relazionalmente) anche al di fuori di questo angusto territorio. Le frecce della figura 3 rappresentano questi “spazi di attività”: relazioni verso il centro città (per lavoro ed elemosine); verso Corso Giulio Cesare (per lavoro, in specifico di lavavetri); verso San Mauro Torinese (per lavoro, nello specifico delle badanti).

In secondo luogo, vi sono due aree “colpite” da diverse spazialità. La prima, vicina alla zona occupata dal parcheggio dei lavoratori ENEL ed IVECO, è un'area interessata sia dalle attività dei contadini (perlopiù pensionati veneti e meridionali ex operai FIAT) che coltivano abusivamente alcuni orti lungo il fiume, sia dalle attività dei rumeni che in quella zona vivono. Tale vicinanza e commistione di interessi su un'unica area non ha però portato all'insorgenza di conflitti, in quanto i contadini e gli abitanti del

campo convivono pacificamente, spesso anche scambiandosi favori e instaurando relazioni di reciprocità (controllo degli orti da parte dei rumeni – permesso nell'uso dell'acqua da parte dei contadini). La seconda area interessata da molteplici “spazi di attività” è invece più problematica. In essa si verifica una vera e propria attività di spaccio, alquanto massiccia, localizzata nelle zone interessate anche dall'attività agricola di tipo abusivo. L'interesse dei contadini, e in generale degli abitanti della zona, confligge quindi apertamente con quello degli spacciatori che, soprattutto dopo le Olimpiadi di Torino 2006, hanno fatto di quest'area una delle “piazze” di spaccio più importanti del Nord Italia.

In terzo luogo, vi sono attori che, pur apparendo marginali in realtà svolgono ruoli importanti nel definire l'area. Questo è il caso, ad esempio, dell'attore “Novotel”, il cui “spazio di attività” è rivolto a “premere” per una riqualificazione dell'area che porterebbe, presumibilmente, alla scomparsa di altri attori (coltivatori del Parco, spacciatori, prostitute).

In quarto e ultimo luogo, infine, è da rilevare come la maggior parte degli “spazi di attività” ascrivibili agli attori presenti in quest'area sia di tipo o illegale o di tipo comunque abusivo. Questa valutazione è rilevante soprattutto se la si tiene a mente nel momento in cui ci si rapporta con gli “spazi di attività” di chi non è localizzato in quest'area in termini fisici ma lo è certamente in termini di interessi progettuali.



Fonte: elaborazione propria da immagini satellitari Google Earth.

Fig. 3 - Spazi di attività degli attori presenti nell'area.

4.3. *Gli spazi di attività esterni.* – Gli attori non localizzati nell'area, ma con interessi nella stessa sono essenzialmente i seguenti:

- Vigili urbani e Polizia;
- Città di Torino – Ufficio “Verde Pubblico”;
- Città di Torino – Ufficio “Suolo Pubblico”;

- Federazione Italiana Golf/Città di Torino;
- Gli abitanti delle case poste in prossimità del Parco Stura.

Anche in questo caso, si è provveduto a cartografare, benché in maniera approssimativa, gli “spazi di attività” di questi attori. Come si evince dalla figura 4, la maggior parte degli “spazi di attività” di questi attori arriva direttamente (i due Uffici) o indirettamente (Vigili e Polizia) dalla Città di Torino. Nello specifico gli “spazi di attività” della Città nell’area si possono dividere in interventi contingenti e progetti a lungo termine.

Gli interventi contingenti sono rivolti a dare una risposta a un altro “spazio di attività” a cui si è già accennato, ovvero quello dei residenti dei quartieri vicini che chiedono a gran voce che al Parco Stura cessino le attività degli spacciatori, e si concretizzano in ronde di militari o simili. Vi sono interventi contingenti, inoltre, anche nel caso del campo abusivo che puntualmente, almeno due volte l’anno, viene sgomberato per poi essere altrettanto puntualmente ricostruito dai suoi abitanti.

I progetti e i programmi a lungo termine costituiscono invece un insieme più complesso e stratificato, che comprende almeno due veri e propri progetti di cambiamento (inseriti nel programma di riqualificazione dell’area “Basse di Stura” inizialmente denominato “Torino 2011”).

Il primo è il progetto di bonifica dell’area da parte del Comune. Al di là del progetto in sé, ciò che interessa notare è soprattutto come questa attività è presentata. In particolare, per l’Amministrazione “[...] l’intervento riveste un’importanza strategica in quanto prevede la trasformazione a parco fluviale di un’area caratterizzata da gravi fenomeni di degrado che la rendono inagibile ed ostile ai cittadini (*campo nomadi*, rottamatori, orti e microattività abusive, accumuli di rifiuti) [...] il sito è caratterizzato dalla presenza di *attività improprie (campo nomadi)* solo in parte eliminate nel corso del primo intervento di bonifica, *che producono danni alle infrastrutture presenti e fenomeni di inquinamento localizzato*” (Fonte: sito web della Città di Torino/Verde Pubblico” (nostro corsivo) (3). Il campo dei rumeni, qui definito erroneamente “campo nomadi”, è quindi “visto” dalla Città nel momento in cui la stessa programma i suoi futuri “spazi di attività”, ma viene letto in un’ottica, quanto meno, “d’impiccio” (“attività improprie” e “inquinanti”) – cosa, questa, che alimenta certamente stigma e oppressione (vedi Diken, 2005).

Il secondo progetto è quello della Federazione Italiana Golf e della Città di Torino, per costruire, nell’area indicata dai riquadri nella figura 4, un campo da golf da 9 o 18 buche con un investimento pubblico di circa due milioni di euro (4). Tale intervento andrebbe a interessare probabilmente anche l’area degli orti del Parco dell’Arrivore e, sicuramente, quella del

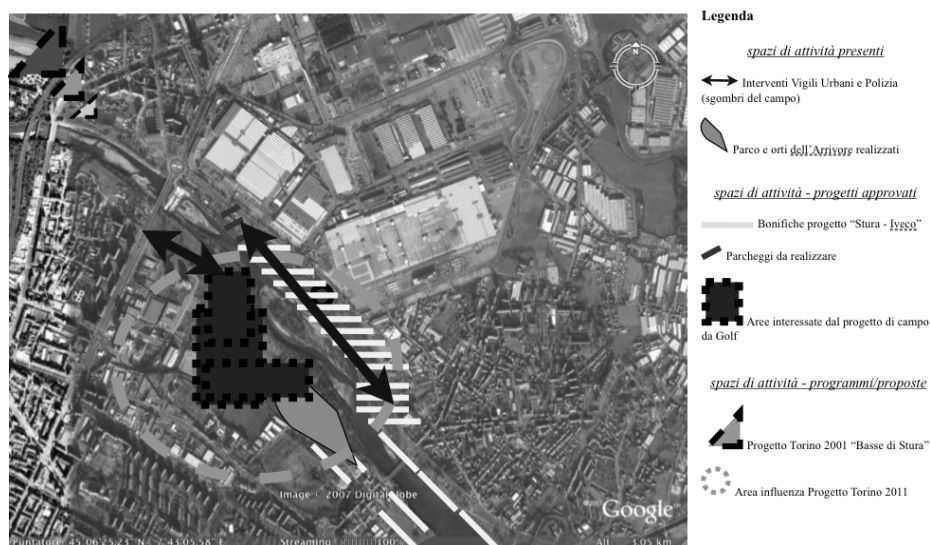
3 <http://www.comune.torino.it/verdepubblico/nuovpro/cittacque/proincorso/sturaiveco/index.htm>

4 <http://www.torinovalley.com/blog/index.php?tag=torino-stura> (Sett. 2008).

campo “Emergenza Freddo” (5). In quest’ottica diviene rilevante, anche lo “spazio di attività” dell’attore Novotel: la dirigenza dell’Hotel è infatti in prima linea nella promozione di questo progetto, poiché immagina che la sua realizzazione porterebbe alla struttura ricettiva sicuri vantaggi.

Lo studio degli spazi di attività degli attori non localizzati nell’area, ma con interessi in essa, mette in evidenza tre aspetti principali:

- la richiesta di “sicurezza” di chi vive nelle vicinanze del Parco e le relative risposte, contingenti, delle forze dell’ordine;
- il progetto della Città di rendere la zona del Lungo Stura Lazio parte di una grande area verde bonificata;
- il progetto di costruire un campo da Golf all’interno dell’odierno Parco Stura (progetto sponsorizzato, questo, anche da un attore localizzato nell’area, il Novotel).



Fonte: elaborazione propria da immagini satellitari Google Earth.

Fig.4 - Spazi di attività degli attori esterni all’area.

5. SPAZIALITÀ E GIUSTIZIA SOCIALE. – Sulla base dei *principi* di riferimento di cui ci si è dotati in precedenza, ovvero da un lato dell’etica verso cui tendere (visione di cosa deve essere la vita in città), dall’altro dei principini giustizia che permettono di valutare se i processi tendono o meno a quest’etica, è possibile analizzare le caratteristiche del processo relazionale-spaziale che si è presentato.

Analizzando l’area come un insieme di “spazi di attività” in movimento, cioè guardando alla produzione relazionale di spazio urbano (o, per dirla diversamente, alla *pratica* della creazione di spazio urbano), si possono rilevare alcune questioni di giustizia che, per comodità espositiva,

5 <http://www.legambientepiemonte.it/doc/Lettera%20aperta%20Tossic%20Park.pdf> (Sett. 2008).

sono state riportate all'interno di una tabella (tab. II – che andrebbe letta, per essere compresa, accanto alla tab. I).

Le “questioni di giustizia” che emergono dall'analisi degli “spazi di attività” in movimento sono per nulla banali. Il processo esaminato nell'area priva i residenti abusivi di tutta una serie di diritti alla partecipazione al progetto città che si configurano, se letti attraverso i “principi” e l'etica dati, come gravi ingiustizie sociali. Tali soggetti, nei processi in corso, sono infatti esclusi da:

- poter decidere sul loro futuro;
- poter decidere sul futuro dell'area in cui, seppur abusivamente, vivono da molti anni;
- poter difendere i propri beni di fronte alla legge;
- poter essere adeguatamente descritti all'interno dei documenti comunali (dato che l'inverso alimenta lo stigma);
- poter essere riconosciuti come attori dalle molteplici spazialità, anche positive (come la relazione con i contadini);
- poter vedere riconosciuta la possibilità che le loro spazialità prendano strade diverse da quelle, formali, della Città.

Tab. II - QUESTIONI DI GIUSTIZIA: RISULTANZE DI PROCESSO.

<i>Questione di giustizia</i>	<i>Come si evidenzia</i>	<i>E' una "questione di giustizia perché..."</i>
<i>Mancanza dei beni primari utili ad agevolare il processo (*)</i>	condizioni di vita nell'area in esame (mancano vari beni primari – luce, acqua, gas...);	... non permette agli abusivi di relazionarsi adeguatamente con le controparti che agiscono nell'area; ... non permette agli abusivi di rendersi conto delle “posizioni aperte in società”;
<i>Mancanza di partecipazione al discorso sull'area in esame</i>	gli abitanti del campo non vengono interpellati sul futuro della zona;	... inficia la <i>capacità</i> dell'individuo di <i>entrare</i> nella creazione di quello spazio;
<i>Non riconoscimento della relazione contadini-abusivi</i>	relazione tra abusivi rumeni e contadini lungo le sponde della Stura;	... non riconosce la molteplicità delle relazioni presenti, e la possibilità che esse producano spazi d'alterità rispetto a quello immaginato dal pianificatore;
<i>Oppressione di tipo discorsivo</i>	documentazione prodotta dalla Città sull'area in esame, che definisce gli abusivi come “impropri” o “inquinanti”;	... aumenta lo stigma, e quindi l'oppressione, che inficia la possibilità sostanziale alla partecipazione;
<i>Sgomberi</i>	demolizioni del campo riproposte puntualmente 2 o 3 volte l'anno;	... non permette lo svolgimento di una "vita dignitosa”;
<i>Progettualità di chi gestisce l'area</i>	in nessuno dei progetti che interessano l'area si parla della fine che faranno i soggetti in questione;	... nega la possibilità che questi soggetti possano esprimere spazialità differenti da quella più potente della Città.
<i>(*) È l'unica questione evidenziata non in termini relazionali, ovvero non all'interno del processo</i>		

Fonte: elaborazione propria.

Le questioni del processo sono, quindi, molte; tutte, però, di tipo relazionale. Ovvero tutte analizzabili solo attraverso un'ottica attenta alle dinamiche della costruzione di spazio urbano (ovvero solo attraverso lo studio dell'intersezione degli *spazi di attività*). Uno spazio, quello del Lungo Stura Lazio, che non voglio qui definire – nelle sue risultanze finali ancora incompiute – “giusto” o “sbagliato”, ma che certamente sarà frutto di un processo senza dubbio *ingiusto*, almeno per la parte qui esaminata.

6. CONCLUSIONI. – Prima di passare a considerazioni più generali intorno ai pregi e ai difetti dell'approccio proposto, pare interessante spendere qualche parola sul “come è andata a finire”.

Brevemente, e molto semplicemente, la situazione in oggetto non è “andata a finire”. Se alcuni lavori di riqualificazione (nell'area adiacente al Novotel) sono partiti alla fine del 2008 e se l'insediamento abusivo dei rumeni è stato parzialmente sgomberato, molti restano ancora i nodi da risolvere. In primis, i lavori per il campo da golf non sono partiti e non è ancora chiaro quando partiranno. In secondo luogo, nuovi insediamenti abusivi hanno ripreso a popolare la zona precedentemente parzialmente sgomberata. In terzo luogo, la tensione nell'area è costante e non accenna a migliorare con il passare del tempo. Una dimostrazione, questa, della macchinosità di un processo che non ha preso in adeguata considerazione le *molteplicità* relazionali che intercorrono nella creazione di quello specifico spazio urbano (Lancione, 2008).

Il caso studio proposto, lo si è detto, deve però essere letto esclusivamente come un *test* dell'approccio presentato nell'articolo. In questo percorso è possibile fin d'ora rintracciare sia alcuni elementi innovativi di questo approccio che altri maggiormente problematici.

Un primo punto a favore è la connessione su cui questo approccio teorico-metodologico si basa: ovvero quella tra una precisa visione dell'etica pubblica verso la quale si dovrebbe tendere e i relativi principi di giustizia attraverso i quali valutare tale obiettivo (ovvero, in sintesi, il diritto alla città come diritto all'accessibilità, formale e sostanziale, alle dinamiche urbane che influenzano e creano gli spazi di vita degli individui, senza definire a priori i risultati di tali dinamiche). Partendo dal presupposto che la società è un insieme di relazioni, e che esse non sono altro che produzione di spazio urbano, *l'articolo ha quindi argomentato la necessità di cercare le questioni di giustizia non nei fatti compiuti ma, al contrario, nell'analisi dei processi relazionali che producono la realtà urbana.*

Il secondo, e maggiore, valore aggiunto di tale procedimento non sta solo nella sua capacità di spostare l'attenzione dal fatto compiuto al processo, quanto nella sua capacità – potenziale – d'analisi. Le questioni di giustizia che possono emergere nel processo urbano sono infatti molteplici, come si è visto, e ognuna evidenzia *spazi* che altrimenti – con un'analisi

basata esclusivamente sulle risultanze di processo e non sulle dinamiche – sarebbe impossibile vedere. Un valore aggiunto quindi sia teorico che, di nuovo potenzialmente, politico – cioè di supporto alla decisione politica che potrebbe divenire, con adeguate descrizioni dello spazio urbano, maggiormente responsabile (cfr. Amin e Thrift, 2007; Massey, 2008).

Il terzo valore aggiunto è relativo alla concezione di giustizia sociale utilizzata, di tipo complesso, costituita da un insieme di elementi eterogenei che possono quindi dare maggiore rilievo alla complessità della vita urbana contemporanea. Non vi è, quindi, alcun *bogaboo* (Smith, 2005) in relazione alle “cause-assenti” marxiane: per trattare di giustizia sociale si crede semplicemente che si debbano utilizzare strumenti maggiormente flessibili ed eterogenei.

Al di là di questi punti sono presenti, ovviamente, anche dei limiti. Il primo è relativo ai dati a disposizione per un’analisi di questo tipo. Dovendosi basare sugli “spazi di attività” di attori che, in certi casi, farebbero volentieri a meno di renderli noti l’analisi può peccare, in generale, di una certa miopia.

Il secondo limite è invece relativo ai quadri interpretativi degli “spazi di attività”. Lo “spazio di attività”, infatti, essendo un concetto ancora poco sviluppato in letteratura, richiederebbe un inquadramento teorico di maggior spessore e, soprattutto, un maggiore approfondimento dal punto di vista metodologico. Molto, certamente, resta ancora da fare.

Alla fine di questo percorso mi sembra opportuno elencare brevemente alcune possibili linee di sviluppo utili a modificare e perfezionare quanto sin qui detto. In primo luogo è necessario approfondire concetti e metodologie per indagare spazio e relazioni magari rileggendole in termini trans-scalari (cfr. Santangelo, 2005). In secondo luogo, è quanto mai necessario inserire all’interno dell’approccio proposto una adeguata analisi dei poteri informali e discorsivi (vedi, Huxley, 2007; Foucault, 2007 [1976]) che permeano la creazione di spazio urbano. Terzo, la città, in questa narrazione, è stata ancora presentata prevalentemente come un supporto passivo. Gli sforzi futuri dovranno quindi concentrarsi sull’*agency* della città, come costruito formato sì da uomini, ma anche da tecnologie e altri ibridi (Amin e Thrift, 2002; Whatmore, 2002; Thrift, 2004b; Latour e Hermant, 1998).

Il lavoro sin qui presentato è, quindi, un cantiere aperto. L’obiettivo è quello di far sì che tali ricerche non abbiano solo una valenza descrittiva ma anche suggestiva e, nella più rosea delle ipotesi, prescrittiva. La responsabilità della geografia (cfr. Dematteis, 1985; Coppola, 1986) è poi tutta lì: tra il vedere e il descrivere, con l’ambizione che questo possa essere se non giusto, quanto meno utile.

RINGRAZIAMENTI. – Né questo lavoro né la mia attuale posizione di dottorando a Durham sarebbero stati possibili senza la passione morale, umana e scientifica trasmessami da Francesca Governa. Questo mio primo

articolo a firma unica non poteva terminare che con un ringraziamento sentito per lei.

Ringrazio, inoltre, i due anonimi revisori e Bruno Vecchio che con la loro pazienza hanno migliorato e reso possibile questa pubblicazione.

BIBLIOGRAFIA

- AMATO F., "La geografia sociale di lingua francese", in LODA M. (ed.) *Geografia sociale. Storia, teorie e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2008.
- AMIN A., "Ethnicity and the multicultural city: living with diversity", *Environment and Planning A*, 34, 2002a, n. 6, pp. 959-980.
- ID., "Spatialities of globalisation", *Environment and Planning A*, 34, 2002b, n. 3, pp. 385-399.
- ID., "The good city", *Urban studies*, 43, 2006, n. 5, pp. 1009-1023.
- ID., MASSEY D. e THRIFT N., *Cities for the many not the few*, Bristol, Policy Press, 2000.
- ID., e THRIFT N., *Cities, re-imaging the urban*, Cambridge, Polity, 2002.
- ID., e THRIFT N., "On being political", *Transaction of the Institute of British Geographers*, 32, 2007, n. 1, pp. 4.
- ARNSPERGER C. e VAN PARIJIS P., *Quanta diseguaglianza possiamo accettare?*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- BARNETT C., "Theorizing democracy geographically", *Geoforum*, 39, 2008, pp. 1637-1640.
- BOBBIO L., *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Bari, Laterza, 2002.
- CASTELLS M., *La questione urbana*, Padova, Marsilio, 1974.
- CHAMBERS S., "Minority Empowerment and Environmental Justice", *Urban affairs review*, 43, 2007, n. 28, pp. 28-54.
- COPPOLA P., *Una introduzione alla geografia umana*, Napoli, Liguori, 1986.
- DAVIS M., *City of quartz*, New York, Vintage Books, 1992.
- DE LUCA A. e LANCIONE M., "Social housing and cohesion: policies, practise, and housing problems in Turin". *11th EURA conference*. Milano 2008
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- ID., "Cogitans/Dubitans. Dialoghi con me stesso". Contributo presentato durante il convegno *Dialoghi con Beppe Dematteis*, Torino, 12 Giugno 2009
- DIKEC M., "Justice and spatial imagination", *Environment and Planning A*, 33, 2001, pp. 1785-1805.
- DIKEN B., "City of God", *City*, 9, 2005, n. 3, pp. 307-320
- DURKHEIM E., *The Division of Labor in Society*, New York, The Free Press, 1997 [1893].
- FOUCAULT M., "The meshes of Power", in CRAMPTON J.W. e ELDEN S. (ed.) *Space, Knowledge and Power. Foucault and Geography*, Aldershot, Ashgate, 2007 [1976].
- GOVERNA F., "Modelli e azioni di governance. Innovazioni e inerzie al cambiamento", *Rivista Geografica Italiana*, 1, 2004, n. 111, pp. 1-27.

ID., ROSSIGNOLO C. e SACCOMANI S., "Torino. Le molte periferie della città post-industriale", in FREGOLENT L. (ed.) *Periferia e periferie*, Roma, Aracne Editrice, 2008.

HARVEY D., "Social justice in spatial systems", *Antipode monographs in social geography*, 1, 1972, pp. 87-106.

ID., *Giustizia sociale e città [Social justice and the city]*, Milano, Feltrinelli, 1978 [1973].

ID., *The condition of postmodernity*, Oxford, Blackwell, 1990.

ID., "Social justice, postmodernism and the city", *International journal of urban and regional research*, 16, 1992, n. 4, pp. 15.

ID., "The Right to the City", *International journal of urban and regional research*, 27, 2003, n. 4, pp. 939-941.

HUDSON R., "Reflecting on The Limits to Capital, 20 Years On ...", *Antipode*, 36, 2004, n. 3, pp. 414-419.

HUXLEY M., "Geographies of Governmentality", in CRAMPTON J.W. e ELDEN S. (ed.), *Space, Knowledge and Power. Foucault and Geography*, Aldershot, Ashgate, 2007.

INDOVINA F., *Capitale e Territorio*, Milano, Franco Angeli, 1976.

ISIN E., *Being political*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2002.

ID., "Engaging, being, political", *Political Geography*, 24, 2005, n. 3, pp. 373-387.

KOFMAN E. e LEBAS E. (ed.), *Henri Lefebvre: Writing on cities*, Oxford, Blackwell Publishing, 1996.

KRAUS K., *Detti e contraddetti*, Milano, Adelphi, 1992.

LANCIONE M., "I nomadi e le politiche urbane: tra problemi e ambiguità", in DEMATTEIS G. (ed.), *L'Italia delle città: tra malessere e trasfigurazione*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008.

LATOUR B., "Gabriel Tarde and the End of the Social", in JOYCE P. (ed.) *The Social in Question. New Bearings in History and the Social Sciences*, London, Routledge, 2001.

ID., e HERMANT E., *Paris ville invisible*, Paris, La Découverte-Les Empecheurs de penser en rond, 1998.

LEFEBVRE H., *The production of space*, Oxford, Blackwell Publisher, 1991 [1974].

ID., "Philosophy of the city and planning ideology", in KOFMAN E. (ed.) *Henri Lefebvre: Writing on cities*, Oxford, Blackwell, 1996a.

ID., "Rhythmanalysis of Mediterranean cities", in KOFMAN E. (ed.) *Henri Lefebvre: Writing on cities*, Oxford, Blackwell, 1996b.

ID., "The right to the city", in KOFMAN E. (ed.) *Henri Lefebvre: Writing on cities*, Oxford, Blackwell, 1996c.

LODA M. (ed.), *Geografia sociale. Storia, teorie e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2008.

MASSEY D., "Thinking the place", in MASSEY D. e PAT J. (ed.) *A place in the world? Places, cultures and globalisation*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

- ID., "On space and the city", in MASSEY D., ALLEN J. e PILE S. (ed.) *City worlds*, London, Routledge, 1999.
- ID., *For space*, London, Sage, 2005.
- ID., "Spaces of politics", in MASSEY D., ALLEN J., e SARRE P. (ed.) *Human Geography today*, Malden, Polity Press, 2007.
- ID., "When Theory Meets Politics", *Antipode*, 40, 2008, n. 3, pp. 6.
- MAYER M., "Post fordist city policy", in AMIN, A (ed.) *Post fordism: A reader*, London, Blackwell, 1994.
- MINGIONE E., *Social Conflict and the City*, London, Blackwell, 1981.
- MITCHELL D., *The right to the city*, New York, The Guilford Press, 2003.
- MURDOCH J., *Post-structuralist Geography*, London, Sage, 2006.
- NUSSBAUM M., *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- PABA G., *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi.*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- PILE S., "What is a city?", in MASSEY D., ALLEN J. e PILE S. (ed.) *City Worlds*, London, Routledge, 1999.
- RAWLS J., *Una teoria della giustizia [A Theory of Justice]*, Milano, Feltrinelli, 2008 [1971].
- ROBINSON J., *Ordinary cities*, London, Routledge, 2006.
- ROSSI U., "La politica dello spazio pubblico nella città molteplice", *Rivista Geografica Italiana*, 115, 2008, pp. 427-458.
- RUDDICK S., "Domesticating monsters: cartographies of difference and the emancipatory city", in LEES L. (ed.) *The emancipatory city? Paradoxes and possibilities*, London, Sage, 2004.
- SANDERCOCK L., *Towards cosmopolis. Planning for multicultural cities*, Chichester, John Wiley & Sons, 1998.
- SANTANGELO M., "Transcalarità e multiscalarità dello sviluppo locale", in DEMATTEIS G. e GOVERNA F. (ed.) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- SEN A., *On economic inequality*, Oxford, Oxford University Press, 1978.
- ID., *La diseguaglianza [Inequality re-examined]*, Bologna, Il Mulino, 1994 [1992].
- SHAPIRO M.J., "Anti-Sovereign Lives: Divided Subjects and Fractionated Assemblages", Paper presented at the conference *Reframing Development: Post-development, Globalization, and the Human Condition*, 8-10 April 2009, Osaka 2009
- SMITH D.M., *Geography and social justice*, Oxford, Blackwell, 1994.
- ID., "From location theory to moral philosophy: views from the fringe", in SMITH D.M. e LEE R. (ed.) *Geographies and moralities: international perspectives on development, justice and place*, Oxford, Blackwell, 2004.

SMITH N., *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, London, Routledge, 1996.

ID., "Giuliani time: the revanchist 1990s", *Social text*, 57, 1998, pp. 1-20.

ID., "Neo Critical Geography Or, The Flat Pluralist World of Business Class", *Antipode*, 37, 2005, n. 2, pp. 887-899.

TARDE G., *Social laws*, New York, Kitchener, 2000 [1899].

ID., *Essais et mélanges sociologiques*, Marlston gate, Elbron classics, 2005 [1895].

ID., "L'idée de l' "organisme social"", *Etudes de Phycologie sociale*, Marston Gate, Elbron classics, 2005 [1898].

THRIFT N., "Steps to an ecology of place", in MASSEY D., ALLEN J. e SARRE P. (ed.) *Human geography today*, Cambridge, Polity press, 1999.

ID., "Afterwords", *Environ. Plann. D*, 18, 2000, n. 2, pp. 213-255.

ID., "Intensities of feeling: Towards a spatial politics of affect", *Geografiska Annaler*, 86b, 2004a, n. 1, pp. 57-78.

ID., "Transurbanism", *Urban geography*, 25, 2004b, n. 8, pp. 724-734.

TILLY C., *Explaining social processes*, London, Paradigm, 2008.

TINCANI P., *Argomenti di giustizia distributiva*, Torino, Giapichelli, 2004.

VALENTINE G., "Living with difference: reflections on geographies of encounter", *Progress in Human Geography*, 32, 2008, n. 3, pp. 323-337.

VECA S., *Questioni di giustizia*, Torino, Einaudi, 1991.

WACQUANT L., "Urban marginality in the coming millennium", *Urban studies*, 36, 1999, n. 10, pp. 1639-1647.

WALKER G. e BULKELEY H., "Geographies of environmental justice", *Geoforum*, 37, 2006, n. 5, pp. 655-659.

WHATMORE S., *Hybrid Geographies. Natures cultures spaces*, London, Sage, 2002.

YOUNG I.M., "Self determination as a principle of justice", *Philosophical forum*, 11, 1979, pp. 172-182.

ID., *Justice and the politics of difference*, New York, Princeton University Press, 1990.

ID., "Structural injustice and the politics of difference", in CRAIG G., BURCHARDT T. e GORDON D. (ed.) *Social justice and public policy*, Bristol, Policy press, 2008.

Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università; michele.lancione@polito.it

Durham, Department of Geography, University of Durham; michele.lancione@durham.ac.uk

SUMMARY: *Social justice, space and the city. A theoretical methodological approach applied to a case study.* - Traditional approaches at the studying of “social justice” issues within cities do not usually define clearly how we can understand both “justice” and “the city”. This article faces this issue, tracing an account of justice based upon both an explicit *ethics* and the relative principle of justice. With these concepts, the article defines a methodology of work that might be useful to grasp social justice matters within the urban, understanding these issues only in relational terms arguing, in other words, that it is necessary to look within the relational processes of the production of urban space to retrieve injustice. Hence, it would apply this methodology to a specific case study based on Turin. The conclusions will offer some suggestion upon the limitations and the opportunities of the path just outlined, as well as some proposition concerning its possible future developments.

RÉSUMÉ: *Justice sociale, l'espace et la ville. Une approche théorique-methodologique appliquée à une étude de cas.* - Les approches traditionnelles à l'étude des questions de “justice sociale” dans les villes n'ont pas l'habitude de définir clairement la façon de comprendre la “justice” et “la ville”. Cet article est confronté à cette question, en faisant une description d'une côté de la justice basée sur une éthique explicite et de l'autre côté du principe relatif de justice. Avec ces concepts, l'article définit une méthodologie de travail qui pourrait être utile pour étudier la justice sociale au sein de la question urbaine, en comprenant ces questions seulement dans des termes relationnels, c'est à dire en soutenant que, pour récupérer l'injustice, il faut regarder à l'intérieur des processus relationnels de production de l'espace urbain.

On a donc appliqué cette méthodologie à l'étude de cas constitué par Turin. Les conclusions offrent des suggestions sur les limites et les possibilités du chemin exposé ainsi que des propositions concernant ses développements futurs

Termini chiave: Città, giustizia sociale, spazio, relazioni, politiche urbane, Torino.

Key Words: City, social justice, space, relations, urban policies, Turin.